

6.2 La *Water Facility*

La *Water Facility* è stata istituita dal Consiglio europeo nel marzo del 2004 con uno stanziamento iniziale di 250 milioni di euro⁷³ provenienti dal miliardo condizionale del IX FES, allo scopo di contribuire al raggiungimento dei *Millennium Development Goals* (MDGs) in materia di acqua potabile e strutture igienico-sanitarie. La *facility*, in particolare, è destinata a finanziare due tipi di iniziative negli Stati ACP: i) interventi volti ad aumentare l'accesso alle risorse idriche attraverso il finanziamento di infrastrutture e servizi; ii) interventi finalizzati a migliorare la gestione delle risorse e dei servizi idrici. Le risorse della WF coprono solo una parte del costo totale dei progetti: nel caso dei progetti infrastrutturali, la quota massima prevista a carico della *facility* è pari al 50 per cento, mentre per progetti di altra natura potrà raggiungere il 15 per cento del costo totale.

Nel dicembre 2009, per la WF è stato approvato uno stanziamento di 200 milioni di euro, che corrisponde all'importo complessivo per essa stanziato nel X FES nell'ambito della programmazione Intra-ACP, cui hanno fatto seguito due *call for proposals* lanciate nel febbraio del 2010. Nell'ambito della prima *call*, intitolata “*Water, sanitation and hygiene promotion for the Millennium Development Goals*”, per la quale erano stati stanziati 110 milioni di euro, cui si sono aggiunti successivamente 12 milioni di contributi dalla Spagna, sono stati selezionati 67 progetti, del valore complessivo di 177 milioni di euro, che consentiranno l'accesso all'acqua potabile e il miglioramento dei servizi igienici per circa 3 milioni di persone. Per la seconda *call*, intitolata “*Partnership for capacity development in the ACP water and sanitation sector*”, per la quale sono stati stanziati 40 milioni di euro, la procedura è in fase di conclusione.

6.3 L'*Energy Facility*

L'*Energy Facility*, che si inserisce nell'ambito della *EU Energy Initiative for Poverty Eradication and Sustainable Development* (EUEI), adottata nel corso del Vertice di Johannesburg del 2002, ha come scopo quello di aumentare l'accesso all'energia, contribuendo così al dimezzamento entro il 2015 del numero di persone che vivono in condizioni di estrema indigenza.

Oltre a contribuire alla riduzione della povertà, attraverso l'accesso ai servizi energetici, il nuovo strumento promuove anche l'uso delle energie rinnovabili per combattere il cambiamento climatico.

Nel 2009, sono stati allocati ulteriori 200 milioni anche per la *Energy Facility*, corrispondenti all'intero importo stanziato per questa iniziativa nell'ambito della *envelope* Intra-ACP del X FES. Nel novembre dello stesso anno è stata lanciata la prima *call for proposals* dopo il *replenishment*, per un valore di 100 milioni di euro, relativa al miglioramento dell'accesso ai servizi energetici e alla gestione dell'energia, con particolare attenzione alle energie rinnovabili e all'efficienza energetica, nell'ambito della quale sono stati selezionati 65 progetti.

Nell'ambito della *Energy Facility*, la Commissione europea ha inoltre lanciato un innovativo *pooling mechanism*, per un importo di 40 milioni, che dovrà essere integrato con contributi degli SM e della BEI, allo scopo di co-finanziare progetti di medie dimensioni per l'accesso alle energie rinnovabili nelle zone rurali e periferiche dei paesi ACP. Questa

⁷³ Nel 2005 il Consiglio ACP-UE ha approvato un ulteriore stanziamento di 250 milioni alla luce delle revisioni intermedie delle Strategie nazionali e dell'esame della *performance* del FES.

iniziativa, ideata per creare sinergie tra donatori e attrarre investimenti privati, si prevede che venga replicata anche nell'ambito della Water Facility nel 2011.

6.4 Il Trust Fund UE-Africa per le Infrastrutture

Il Trust Fund UE-Africa per le Infrastrutture è stato istituito il 23 aprile 2007⁷⁴ dalla Commissione con risorse FES, dalla BEI e da 9 Stati membri, tra i quali l'Italia, quale strumento strategico del Partenariato UE-Africa per le Infrastrutture previsto dalla Strategia UE per l'Africa, adottata dal Consiglio Europeo nel dicembre 2005.

Il TF, gestito dalla BEI, sostiene la realizzazione nell'Africa Sub-sahariana di progetti infrastrutturali aventi una dimensione regionale e transfrontaliera, nei settori dell'energia, dell'acqua, dei trasporti e delle telecomunicazioni, attraverso quattro diverse modalità di finanziamento: sussidi ai tassi di interesse, assistenza tecnica, doni a sostegno di progetti aventi una rilevanza ambientale o sociale e premi assicurativi.

Il TF finanzia i progetti impiegando i contributi a dono provenienti dalla Commissione europea e dagli Stati membri e i prestiti a lungo termine resi disponibili dalla BEI e dai finanziatori dello sviluppo europei, ai quali si è aggiunta, dal novembre 2010, l'*African Development Bank*. I progetti da finanziare vengono proposti dalla BEI⁷⁵, e, per gli Stati Membri che abbiano versato contributi al TF, da un'istituzione finanziaria di sviluppo, una banca, un'agenzia o un ente pubblico con esperienza in progetti di sviluppo internazionale⁷⁶.

Il Trust Fund, al momento della sua istituzione, ha ricevuto 108,7 milioni dall'Unione Europea e 27 milioni dagli Stati membri come contributi volontari, di cui 5 milioni dall'Italia, ma la BEI e altri donatori si erano impegnati a fornire risorse aggiuntive per un importo di 250 milioni di euro. Al 2010, a seguito di ulteriori contributi (30 milioni di euro nel 2007 come anticipo del X FES, utilizzando risorse disimpegnate del IX FES, 200 milioni dalla Commissione nel 2009 nell'ambito dell'AAP Intra-ACP, e altri contributi volontari da Regno Unito per 10 milioni, Austria per 1 milione e Francia per 5 milioni), la dotazione complessiva del Fondo ammontava a 388,7 milioni di euro.

Gli organi del TF sono: a) il Comitato Esecutivo, formato da rappresentanti dei donatori, che decide in merito alla compatibilità, con i criteri di eleggibilità definiti nell'Accordo istitutivo, dei progetti proposti dalla BEI e dalle istituzioni, Agenzie di sviluppo e Banche nominate dai donatori, valutando inoltre l'efficacia delle attività finanziate dal Fondo; b) lo *Steering Committee*, che elabora le linee strategiche del TF e include il Segretariato ACP e rappresentanti dell'UA (Unione Africana) e delle sue Comunità Economiche Regionali, oltre che della Commissione e degli SM; c) il Gruppo dei Finanziatori, formato dalle istituzioni che possono proporre al Comitato Esecutivo i progetti da finanziare.

Nel 2010, il Comitato Esecutivo ha approvato 17 operazioni a dono per un valore di 110,6 milioni di euro, portando in tal modo a 36 il totale delle operazioni a dono approvate dall'istituzione del TF, per un valore complessivo degli impegni pari a 209 milioni di euro. A

⁷⁴ Nel febbraio 2006 la Commissione europea e la BEI avevano firmato un Memorandum d'Intesa volto a promuovere l'istituzione di un Trust Fund UE-Africa per le Infrastrutture.

⁷⁵ I progetti saranno selezionati tenendo conto delle priorità dell'Unione Africana e del suo programma NEPAD (*New Partnership for Africa's Development*).

⁷⁶ L'Italia è rappresentata nel Gruppo dei Finanziatori dalla SIMEST S.p.A.

questo importo vanno aggiunti 970 milioni per i prestiti concessi dai finanziatori del TF per il finanziamento dei progetti, il cui valore attualmente supera i 2,5 miliardi di euro⁷⁷.

7. Accordi di Partenariato Economico – APE

L'art. 36 dell'Accordo di Cotonou prevede la stipula di Accordi di Partenariato Economico (APE) con i paesi ACP, volti a introdurre un nuovo sistema di relazioni commerciali compatibile con le regole dell'OMC⁷⁸, basato sul libero scambio tra UE e ACP. L'obiettivo di questi accordi è quello di eliminare progressivamente gli ostacoli che intralciano i reciproci rapporti commerciali e di approfondire la cooperazione in tutti i settori connessi al commercio, promuovendo l'integrazione graduale dei paesi ACP nell'economia globale, sulla base di un sistema di regole trasparenti e prevedibili. Essi prevedono misure di accompagnamento per sostenere le necessarie riforme di politica economica nei paesi ACP nei settori del commercio e dei servizi.

Gli Stati ACP hanno costituito 7 gruppi regionali: l'Africa Occidentale, l'Africa Centrale, la Comunità di Sviluppo dell'Africa del Sud (SADC), l'Africa Orientale e Meridionale (ESA), la Comunità dell'Africa Orientale (EAC), la Comunità Caraibica con la Repubblica Dominicana (CARIFORUM) e la Regione del Pacifico.

L'esercizio sta procedendo molto lentamente, tant'è che sono stati per lo più conclusi solo alcuni Accordi interinali⁷⁹. Il risultato maggiore è quello conseguito nell'ottobre del 2008, con la firma, dopo un intenso negoziato, del primo APE regionale definitivo con 14 Stati membri del CARIFORUM, ai quali si è aggiunto Haiti che ha firmato nel 2009. L'Accordo, che copre i settori dei servizi, del commercio e dell'aiuto allo sviluppo, è stato ratificato ad oggi da 5 SM UE e da 4 SM del CARIFORUM, ma è applicato provvisoriamente dal dicembre 2008.

Nel corso del 2010 il processo APE non ha fatto registrare significativi progressi, ma proseguono i negoziati in tutte le regioni per la conclusione di APE regionali definitivi.

⁷⁷ In base alle ultime stime, il fattore di *leverage* di risorse del TF è stato di 12:1.

⁷⁸ Gli APE rappresentano una risposta al problema sollevato dagli accordi commerciali preferenziali conclusi dalla UE con i paesi ACP, considerati discriminatori e non reciproci, come tali incompatibili con le regole dell'OMC.

⁷⁹ Finora sono stati conclusi i seguenti Accordi interinali:

- Per l'Africa Occidentale è stato firmato un APE provvisorio dalla Costa d'Avorio nel 2008, mentre è in sospeso la procedura di conclusione dell'Accordo con il Ghana.
- Per l'Africa Centrale ha firmato un APE provvisorio solo il Camerun nel 2009.
- Per la SADC, nel 2007 è stato firmato un accordo provvisorio con l'UE da Botswana, Lesotho, Mozambico, Namibia e Swaziland, mentre non hanno firmato l'accordo il Sudafrica (per divergenze su alcuni punti fondamentali del testo e l'Angola (che non ha presentato offerte sulle tariffe).
- Per l'ESA nel 2007 è stato concluso un APE provvisorio da Comore, Madagascar, Mauritius, Seychelles, Zambia e Zimbabwe, che però è stato firmato nel 2009 solo da Mauritius, Seychelles, Zimbabwe e Madagascar.
- Gli Stati dell'EAC hanno siglato un APE provvisorio con l'UE nel 2007, ma nessuno di essi lo ha ancora firmato.
- Per il Pacifico, Fiji e Papua Nuova Guinea hanno firmato un APE provvisorio nel 2009.

8. La risposta dell'UE alla crisi finanziaria nei paesi ACP: l'iniziativa *Vulnerability Flex*

Nel 2009, a seguito dell'esplosione della crisi finanziaria ed economica, che ha messo in pericolo i progressi macro-economici compiuti dai PVS e dai paesi ACP negli ultimi 10 anni, la Commissione europea si è attivata rapidamente per cercare di limitare l'impatto della crisi, adottando nel mese di aprile 2009 la Comunicazione "Supporting development countries in coping with the crisis" (COM 2009-160), che ha previsto una serie di misure a breve e a lungo termine.

Tra le misure previste nella suddetta Comunicazione, di particolare rilievo è il meccanismo del Vulnerability-Flex (V-Flex), per il quale sono stati stanziati 500 milioni provenienti dalla riserva (envelope B) del X FES, per il biennio 2009-2010. Si trattava di una misura a breve termine, destinata a fornire sostegno finanziario ai paesi ACP più vulnerabili, che hanno risentito maggiormente della crisi finanziaria, consentendo loro di mantenere le spese prioritarie, soprattutto nel settore sociale, ad un livello non inferiore agli anni precedenti la crisi. È stato strutturato come un meccanismo *demand-driven*, che si poteva attivare su richiesta dei paesi ACP, che ritenevano di avere bisogno di risorse integrative per far fronte alle conseguenze della crisi. L'eleggibilità delle richieste è stata valutata alla luce di 4 criteri:

- 1) l'alto livello di vulnerabilità economica, sociale e politica alla crisi, individuato in base ad alcuni indicatori;
- 2) un gap finanziario residuo, non coperto dai donatori o da prestiti interni o stranieri;
- 3) l'impatto determinante delle risorse del V-Flex, che doveva essere in grado di chiudere o ridurre in modo significativo il gap finanziario accertato;
- 4) una sufficiente capacità di assorbimento da parte del paese richiedente, che doveva beneficiare di un programma di aiuto al bilancio o di un meccanismo di reti di protezione sociale, in modo da destinare le risorse aggiuntive a programmi prioritari.

Per i paesi in condizioni di fragilità, questi criteri di eleggibilità sono stati valutati con elasticità.

Per il 2009, il Comitato FES aveva stanziato 264 milioni, ma ne sono stati allocati solo 236 a favore di 15 paesi dichiarati eleggibili al V-Flex: Benin, Burundi, Repubblica Centrafricana, Comore, Ghana, Grenada, Guinea Bissau, Haiti, Malawi, Mauritius, Seychelles, Sierra Leone, Zambia, Dominica e Isole Salomone. Le erogazioni sono avvenute in tempi celeri, per fornire un aiuto immediato a questi paesi: 160,8 milioni sono stati erogati a 11 paesi entro la fine del 2009, mentre la restante parte è stata erogata all'inizio del 2010.

Nel 2010 è stato impegnato l'importo residuo di 239,5 milioni a favore di 17 paesi ACP, di cui 174 milioni sono stati erogati nel 2010, mentre i rimanenti 65,5 saranno erogati nel 2011.

Il meccanismo V-Flex si è rivelato un utile strumento per aiutare i paesi ACP ad affrontare la crisi, proteggendo la spesa pubblica e riducendo il calo della crescita attraverso l'adozione di misure macroeconomiche, in linea con le raccomandazioni del FMI, del G8 e del G20.

9. L'Italia e il FES

La quota sottoscritta dall'Italia nella costituzione del X FES è pari al 12,86 per cento, superiore a quella detenuta nella precedente ricostituzione (pari a 12,54 per cento) e corrisponde a un impegno finanziario di 2.917 milioni di euro, con un aumento pari al 68 per cento rispetto al precedente FES (1.730 milioni di euro).

Nel 2010, i contributi dovuti dall'Italia al Fondo Europeo di Sviluppo (a valere ancora sul IX FES), sulla base delle richieste formulate dalla Commissione agli Stati membri, sono stati pari a euro 468.996.000, di cui 438.900.000 per la Commissione e 30.096.000 per la BEI per l'*Investment Facility*.

9.1 Aggiudicazione di appalti nel 2010

La realizzazione concreta dei progetti/programmi finanziati dal FES, per quanto riguarda l'esecuzione di opere e la fornitura di beni e servizi, avviene attraverso bandi di gara internazionali riservati alle imprese degli Stati membri dell'UE e degli Stati ACP, eccettuati i casi di deroga previsti dall'Accordo di Cotonou (Allegato IV), nei quali è possibile estendere la partecipazione alle gare a imprese di altri PVS.

Ad oggi (settembre 2011) i dati aggregati di *procurement* disponibili sono quelli relativi al 2008. Infatti, negli ultimi due anni, la Commissione non ha più divulgato i dati aggregati per paese, ritenendo non opportuno, per le finalità dell'aiuto allo sviluppo, evidenziare i ritorni economici conseguiti complessivamente da ciascuno SM dalla partecipazione all'attuazione dei progetti/programmi di cooperazione⁸⁰. Dai dati del 2008 risulta che l'Italia si è aggiudicata contratti di appalto per un totale di 76,30 milioni di euro, equivalenti al 9,91 per cento del totale degli appalti assegnati (pari a 1,06 miliardi di euro), facendo registrare un miglioramento rispetto al 2007 (69,50 milioni, pari al 5,88 del totale).

L'Italia si colloca, in tal modo, in terza posizione nella classifica dei paesi europei, dopo la Francia, che continua ad avere la quota più alta degli appalti aggiudicati (nel 2008 il 26,5 per cento), e subito dopo il Belgio (10,5 per cento).

Le risorse assegnate nel 2008 alle imprese italiane si riferiscono all'incirca per il 64% ad appalti per lavori, per l'11% ad appalti per forniture e per il 25% ad appalti per servizi, percentuali sostanzialmente analoghe a quelle del 2007.

La tabella seguente riassume i risultati delle aggiudicazioni degli appalti nel 2008 per gli Stati membri che hanno registrato le quote maggiori.

⁸⁰ Sul sito della Commissione europea <http://ec.europa.eu/europeaid/work/funding/beneficiaries> sono disponibili le informazioni sui singoli contratti che sono stati aggiudicati agli SM anno per anno, ma da esse non è possibile ricostruire i dati complessivi per paese.

Procurement FES, anno 2008

	Lavori (%)	Servizi (%)	Forniture (%)	Totale (%)	Totale (milioni di euro)
Francia	29,4	23,9	21,5	26,5	204,02
Belgio	5,1	22,9	1,9	10,5	80,70
Italia	11,9	7,6	7,7	9,9	76,30
Germania	5,5	11,7	8,6	8,00	61,38
Regno Unito	0,2	12,6	5,5	5,0	38,21
Portogallo	7,7	0,4	2,5	4,6	35,39
Spagna	0	3,5	3,0	1,6	12,02
Paesi Bassi	0	2,8	1,5	1,1	8,5
Paesi ACP	37,3	8,6	43,5	28,77	221,56

I dati disponibili confermano la tendenza a una perdita di posizioni da parte degli Stati membri a vantaggio dei Paesi ACP⁸¹, che, come si evince dalla tabella, si sono classificati primi con il 28,77% degli appalti aggiudicati, staccando notevolmente i paesi della UE sia nel settore delle forniture (43,5%), sia nel settore dei lavori (37,3%), mentre restano ancora indietro nel settore dei servizi. Tuttavia, rispetto al 2007, i paesi ACP sono calati in tutti i settori, passando dal 37,32% al 28,77%, aggiudicandosi appalti per un valore complessivo di 221,56 milioni a fronte dei 441,10 milioni del 2007.

Per quanto riguarda, invece, gli SM, solo la Francia mantiene il primato, anche se arretra rispetto al 2007, passando dai 353,3 milioni del 2007 ai 204,02 milioni del 2008. Italia, Germania e Belgio hanno migliorato la loro posizione, i Paesi Bassi sono rimasti stabili, mentre sono arretrati il Portogallo, il Regno Unito e la Spagna. In particolare, l'Italia è passata dal 5,88% del 2007 al 9,9% del 2008, aggiudicandosi appalti per un totale di 76,30 milioni, contro i 69,50 dell'anno precedente. Il nostro paese, anche se migliora in termini assoluti, si è collocato al 3° posto nella graduatoria degli SM, perdendo una posizione rispetto al 2007, ma con un distacco limitato rispetto al Belgio, che è risultato al 2° posto, mentre rimane significativo il divario rispetto alla Francia.

⁸¹ L'Allegato IV dell'accordo di Cotonou stabilisce che le persone fisiche o giuridiche dei PVS che non siano ACP possono partecipare all'aggiudicazione di contratti finanziati dal FES nelle seguenti ipotesi: a) su richiesta degli ACP interessati, al fine di ottimizzare i costi delle operazioni; b) quando la Comunità partecipi al finanziamento di schemi regionali o interregionali che interessino tali PVS; c) in caso di progetti e programmi di cofinanziamento; d) per interventi di assistenza all'emergenza.

10. L'attività di cooperazione allo sviluppo dell'UE

L'attività di cooperazione allo sviluppo dell'UE si realizza, oltre che con il FES, anche attraverso il DCI (*Development Cooperation Instrument*), finanziato con risorse del bilancio comunitario, che è dedicato all'assistenza ai PVS dell'Asia e dell'America Latina e ad alcune tematiche trasversali a tutti i PVS.

Il FES, il DCI, assieme all'ENPI (*European Neighbourhood and Partnership Instrument*), relativo ai Paesi del Mediterraneo, e all'IPA (*Instrument for Pre-Accession Assistance*), che riguarda i Paesi candidati ad entrare nell'Unione Europea, costituiscono nel complesso gli strumenti dell'assistenza esterna della Commissione.

Nel 2010, l'UE ha destinato complessivamente alle attività di assistenza esterna 11.107 milioni di euro, corrispondenti a circa l'8% del bilancio totale dell'UE.

10.1 Il *Development Cooperation Instrument*

Il *Development Cooperation Instrument* (DCI), entrato in vigore il 1° gennaio 2007, ha una dotazione di 16,90 miliardi di euro per il periodo 2007-2013. Esso si articola in tre linee di intervento: geografica, settoriale e tematica.

La prima riguarda l'assistenza al Sudafrica e a 47 paesi dell'America Latina, dell'Asia (compresa l'Asia centrale) e del Medio Oriente (Iran, Iraq e Yemen), che non beneficiano degli altri strumenti finanziari dell'UE (FES, ENPI o IPA).

La seconda è dedicata al sostegno del processo di adattamento di 18 paesi ACP alla riforma del regime dello zucchero a seguito della firma del relativo Protocollo con l'UE.

La terza, infine, riguarda il finanziamento di 5 programmi tematici: sviluppo del capitale umano; ambiente e gestione sostenibile delle risorse naturali, inclusa l'energia; attori non statali e autorità locali nello sviluppo; sicurezza alimentare; migrazione e asilo. Questi programmi, che riguardano settori trasversali, vanno a beneficio anche dei paesi FES ed ENPI.

Per i programmi geografici del DCI, nel 2010 sono stati impegnati complessivamente 1.422 milioni di euro (a fronte dei 1.414 milioni del 2009) e sono stati erogati 1.127 milioni (contro i 1.192 milioni dell'anno precedente). Le risorse impegnate, anche nel 2010, sono state destinate in prevalenza (60%, pari a 838 milioni di euro) al settore delle infrastrutture sociali.

Per i programmi tematici, nel 2010 gli impegni ammontano a 1.049 milioni di euro (a fronte di 1.854 milioni nel 2009), mentre le erogazioni sono state pari a 839 milioni (1.233 milioni nel 2009).

Per quanto riguarda l'area asiatica, le relazioni di cooperazione allo sviluppo tra la UE e l'Asia continuano a rappresentare una delle priorità dell'attività di assistenza esterna europea. Infatti, anche se l'Asia ospita le principali economie emergenti a rapida crescita, essa continua ad essere il continente con la maggiore concentrazione di persone che vivono in povertà estrema. La UE, attraverso il DCI, per il periodo 2007-2013, ha messo a disposizione 5,2 miliardi di euro, di cui, fino al 2010, sono stati impegnati 2,7 milioni di euro. Tali risorse sono destinate a programmi concordati con i paesi beneficiari nell'ambito delle 19 Strategie adottate dalla Commissione europea, di cui nel 2010 è stata condotta la revisione di medio-termine. Lo scorso anno la programmazione è proseguita con l'approvazione di 18 programmi d'azione annuali, bilaterali e regionali. Essendo il DCI focalizzato sui settori sociali, nel 2010 il 41% dei fondi stanziati per l'Asia sono stati destinati alla salute e all'educazione primaria e

secondaria. La Commissione ha inoltre impegnato complessivamente 700 milioni di euro per programmi e progetti orientati alle *policies* e alle riforme, molti dei quali finanziati in collaborazione con altri donatori.

Per l'Asia Centrale, che comprende le cinque Repubbliche del Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Turkmenistan e Uzbekistan, nell'ambito del DCI è stato stanziato un pacchetto complessivo di 719 milioni, che contribuiranno a dare attuazione alla Strategia adottata nel 2007 dal Consiglio europeo. Nel 2010 c'è stato un incremento degli impegni, che sono arrivati a 143 milioni di euro, a fronte dei 93 milioni di euro dello scorso anno. In linea con il *Multianual Indicative Programme* (MIP) 2007-2010, le risorse impegnate hanno riguardato principalmente i settori dell'educazione, della *governance*, dell'occupazione e della protezione sociale.

Nel 2010, le relazioni politiche tra l'UE e l'America Latina hanno continuato a rafforzarsi, alla luce della Comunicazione adottata dalla Commissione nel settembre 2009, che ha definito le *policies* prioritarie con la regione. Per la cooperazione con l'America Latina, il DCI prevede uno stanziamento complessivo di 2.690 milioni di euro per il periodo 2007-2013, destinati agli obiettivi principali della coesione sociale, dell'integrazione regionale e del rafforzamento della *good governance*. Nel 2010, la Commissione ha approvato 24 azioni a livello bilaterale, regionale e sub-regionale, con un impegno finanziario complessivo di 356 milioni di euro. I principali settori di intervento sono stati quelli della lotta alla povertà, della coesione sociale, dello sviluppo sostenibile, della lotta alla droga, del commercio e del settore privato..

Nel corso degli ultimi anni, l'aiuto al bilancio, in particolare quello settoriale, è diventato lo strumento preferito di cooperazione con i paesi dell'America Latina ed è stato già attuato nei settori della riduzione della povertà, dell'educazione, della gestione delle risorse idriche, del decentramento istituzionale e della sostenibilità economica in Nicaragua, Bolivia, Honduras, El Salvador, Paraguay ed Ecuador..

Per il Sudafrica, paese con il quale l'UE ha costantemente rafforzato le sue relazioni negli ultimi 15 anni, il DCI prevede uno stanziamento complessivo di 980 milioni di euro. Con il Piano d'azione annuale del 2010 sono stati impegnati 143,7 milioni di euro (a fronte dei 137,7 milioni del 2009), destinati al settore dell'educazione primaria, dell'istruzione universitaria e alla cooperazione tecnica. Come negli anni precedenti, circa il 90% dei nuovi impegni è stato assunto con la modalità dell'aiuto al bilancio settoriale.

11. L'approccio della Commissione all'*aid delivery*: il *Budget Support*

In linea con gli orientamenti politici contenuti nell'*European Consensus on Development* (2005) e in altre più recenti risoluzioni del Consiglio sull'uso del *budget support*, negli ultimi anni, l'approccio settoriale e il sostegno al bilancio generale sono diventati le due modalità che la Commissione privilegia nella concessione dell'assistenza finanziaria, in quanto considerati strumenti che migliorano l'efficacia degli aiuti, secondo il dettato della Dichiarazione di Parigi (2005) e la Dichiarazione di Accra (2008). Essi, infatti, permettono il rafforzamento dell'*ownership*, l'allineamento e l'armonizzazione con le strategie di riduzione della povertà e con il sistema paese dei beneficiari, il miglioramento della gestione delle finanze pubbliche e la riduzione dei costi di transazione collegati all'erogazione degli aiuti.

Queste modalità di finanziamento, quindi, stanno gradualmente sostituendo il finanziamento legato ai progetti, quando ne ricorrono le condizioni. La Commissione europea ha stabilito 3 criteri di ammissibilità ai programmi di aiuto generale al bilancio: 1) l'esistenza

di una strategia nazionale di riduzione della povertà; 2) l'esistenza di un quadro macroeconomico tendenzialmente stabile; 3) una gestione della spesa pubblica sufficientemente trasparente, responsabile ed efficace. Per i programmi di aiuto al bilancio settoriale occorre, inoltre, l'esistenza di una strategia politica nel settore individuato.

I programmi di aiuto al bilancio, che hanno generalmente durata triennale, prevedono un piano di erogazione finanziario articolato in *tranche* fisse e in *tranche* variabili. L'esborso della parte fissa presuppone il rispetto delle condizioni generali, che normalmente coincidono con i criteri di ammissibilità all'aiuto al bilancio, mentre il pagamento delle *tranche* variabili è subordinato alla verifica del soddisfacimento dei criteri di *performance* e degli indicatori di risultato concordati con il governo del paese partner.

Tuttavia, per gli Stati fragili, cioè i paesi usciti da una situazione di conflitto o di crisi, che non sono in grado di assicurare stabilmente le funzioni principali di governo, queste condizioni vengono applicate in modo più elastico. Nel 2009, infatti, la Commissione europea ha adottato le Linee guida per l'aiuto al bilancio nelle situazioni di fragilità, che prevedono un approccio graduale nell'utilizzo di tale strumento in questi Stati, che si basa sull'analisi del rischio politico, sociale ed economico del paese.

Le linee guida prevedono un'interpretazione più elastica delle condizioni generali di ammissibilità, che vanno adattate alla particolare situazione politica ed economica del paese. Infatti, mentre nel BS classico i paesi beneficiari devono avere una strategia di riduzione della povertà in corso di attuazione, i paesi fragili devono solo dimostrare di aver compiuto progressi sufficienti nella riduzione della povertà. Per quanto riguarda, invece, la condizione della trasparenza della gestione delle finanze pubbliche, è sufficiente che sussistano i requisiti basilari per una gestione responsabile delle risorse pubbliche, ma nel corso di attuazione del programma, prima di ogni esborso, si dovranno verificare i progressi compiuti rispetto alla situazione iniziale, per confermare l'eleggibilità del paese. Nell'attuazione di questi programmi, svolge un ruolo fondamentale il FMI, sia per garantire il mantenimento del quadro macroeconomico, sia per assicurare le riforme della gestione delle finanze pubbliche.

I programmi di aiuto al bilancio nelle situazioni di fragilità devono essere adattati, quindi, alle specificità e alle problematiche dei singoli paesi, che incideranno, in particolare, sull'ammontare delle risorse erogate, sulla durata del programma e sulle condizioni di esborso dei fondi.

Condizioni particolari di eleggibilità sono previste anche per un'altra modalità di aiuto al bilancio introdotta dalla Commissione europea nel 2008, nell'ambito del X FES: il Contratto MDGs. Questa evoluzione del BS, la cui denominazione intende sottolineare la natura contrattuale dell'impegno finanziario a lungo termine e il *focus* sui risultati correlati agli MDGs, è volta a rendere gli aiuti più prevedibili ed efficaci e ad aumentare l'*ownership* dei paesi beneficiari.

Mentre il sostegno al bilancio "usuale" opera su un periodo massimo di tre anni, l'*MDG Contract* si articola su un orizzonte di sei anni e garantisce l'erogazione del finanziamento fino al 70 per cento (contro il 65 per cento "garantito" dell'attuale *budget support*), purché il paese beneficiario continui a soddisfare nel tempo le condizioni fondamentali di eleggibilità, che rimangono quelle fissate dall'Accordo di Cotonou. Il restante 30 per cento dell'*MDG Contract* è subordinato, fino al 15 per cento, ai risultati della valutazione della *performance* del paese relativa all'attuazione del *Poverty Reduction Strategy Paper* (PRSP), al progresso compiuto nella gestione della finanza pubblica e nella stabilizzazione macroeconomica; almeno per il 15 per cento ai risultati della valutazione di medio periodo (dopo i primi tre anni) della *performance* del paese relativa al progresso verso gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (in particolare nei settori della salute e dell'istruzione).

I paesi eleggibili all'*MDG Contract* sono quelli la cui programmazione prevede l'uso del sostegno generale al bilancio sotto il X FES, che hanno un positivo *track record* nell'attuazione del *budget support* e mostrano un impegno a monitorare e a raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio e a migliorare la gestione del bilancio e della finanza pubblica. Sotto il X FES, quest'iniziativa è stata adottata a favore di 8 Paesi ACP.

11.1 L'aiuto al bilancio nel 2010

Nel 2010, la Commissione ha continuato a erogare una quota significativa di aiuto ai PVS (ACP, Asia, America Latina) attraverso la modalità del BS. Le risorse impegnate a tal fine sono state pari a 1,8 miliardi di euro, corrispondenti al 26% di tutti gli impegni assunti sia nell'ambito del bilancio comunitario, sia nell'ambito del FES. Si rileva, tuttavia, una ulteriore contrazione rispetto al 2009 (2,32 milioni) e soprattutto al 2008, quando gli impegni a titolo di BS erano arrivati a 3,86 miliardi di euro.

In particolare, l'aiuto al bilancio generale (GBS) ha rappresentato il 28% di tutte le nuove operazioni di BS, per un importo di 494 milioni. Rispetto al 2009, in cui gli impegni per il GBS erano stati pari a 860 milioni (equivalenti al 35% dei nuovi impegni di aiuto al bilancio) vi è stata una significativa riduzione, che si spiega anche perché nel 2009 era stato adottato un Contratto MDGs del valore di 300 milioni di euro, mentre nel 2010 non si è fatto ricorso a questo tipo di strumento. La differenza è ancora più marcata rispetto al 2008, anno in cui il GBS aveva rappresentato il 60% dei nuovi impegni di BS, per un importo complessivo di 2,3 miliardi di euro, grazie, soprattutto all'approvazione di 7 Contratti MDG, pari a 1,5 miliardi di euro. Le operazioni di GBS hanno avuto come beneficiari 34 paesi, tutti ACP.

Anche per l'aiuto al bilancio settoriale (SBS) si è registrata una contrazione rispetto all'anno precedente: gli impegni sono stati pari a 1,3 miliardi di euro, mentre nel 2009 erano arrivati a 1,5 miliardi. Tuttavia, in termini percentuali, i programmi di SBS hanno rappresentato il 73% delle nuove operazioni di BS, rispetto al 2009 (65%). Si rileva, quindi, che, anche se c'è stata una riduzione in valore assoluto, in termini percentuali nel 2010 si è applicato maggiormente questo strumento (73%) rispetto all'aiuto al bilancio generale (35%). Per quanto riguarda i settori, nei paesi ACP le operazioni di SBS si sono concentrate sul settore tradizionale delle infrastrutture sociali, in particolare salute ed educazione, ma hanno riguardato anche la sicurezza alimentare, l'agricoltura e lo sviluppo delle risorse umane. Sia in Asia che in America Latina la maggior parte degli impegni hanno riguardato l'educazione, lo sviluppo umano e la salute, mentre in Sudafrica l'aiuto al bilancio settoriale ha riguardato il settore sanitario.

11.2 Valutazione dell'efficacia dell'aiuto al bilancio

Nel 2010 la Commissione ha finalizzato le valutazioni geografiche iniziate nel 2009, relative a Burkina Faso, Egitto, El Salvador e Niger, le quali hanno evidenziato il ruolo di leadership svolto dalla Commissione nell'attuazione dei programmi di aiuto al bilancio. I risultati delle valutazioni, anche se rappresentative di un numero limitato di casi, hanno confermato l'impatto positivo che si è registrato nel passaggio dall'approccio a progetto all'aiuto al bilancio, in particolare in termini di miglioramento della gestione delle finanze pubbliche e di avvio delle riforme necessarie per migliorare la performance di settori chiave, in particolare dei settori sociali.

Su iniziativa dell'OCSE DAC è stato deciso nel 2009 di sperimentare una nuova metodologia per valutare l'impatto del BS. Nel 2010 sono dunque proseguite le valutazioni

pilota avviate in Tunisia, Mali e Zambia, dalle quali, secondo le prime indicazioni, sembra emergere che questo nuovo metodo sia efficace. Se i risultati finali saranno positivi, questa nuova metodologia sarà adottata ufficialmente, consentendo di armonizzare le procedure di valutazione dell'aiuto al bilancio di tutti i paesi donatori.

11.3 Il Green Paper sull'aiuto al bilancio

Al fine di rafforzare l'efficacia dell'aiuto al bilancio, nell'ottobre del 2010 la Commissione europea ha adottato il *Green Paper* sul futuro di questo strumento nei paesi terzi. Il *Green Paper* identifica una serie di questioni relative ai vari aspetti dell'impiego dell'aiuto al bilancio: la *governance* politica e il ruolo del dialogo politico, il dialogo sulle *policies*, il ruolo della condizionalità, il collegamento tra *performance* e risultati, l'*accountability*, la programmazione dell'aiuto al bilancio e la sua coerenza con altri strumenti, il rafforzamento della valutazione del rischio, l'aiuto al bilancio nelle situazioni di fragilità, la crescita, la politica fiscale e la mobilitazione delle risorse interne.

Il *Green Paper* è stato pubblicato per avviare una consultazione pubblica e raccogliere contributi da parte di tutti gli *stakeholders* su questi aspetti problematici. Allo stesso tempo, la Commissione ha lavorato insieme agli esperti degli Stati Membri per sviluppare proposte per un approccio europeo maggiormente coordinato, come era stato esplicitamente richiesto anche dai Ministri dello Sviluppo nel novembre del 2009.

Gli esiti di questa consultazione, insieme ai risultati di valutazioni esterne e di studi analitici, confluiranno in una Comunicazione della Commissione su una nuova *policy* dell'UE sull'aiuto al bilancio, in grado di contribuire in modo più efficace al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo.

Il futuro della politica di sviluppo dell'UE

Nel 2010 la Commissione ha lanciato diverse iniziative di consultazione per avviare una riflessione congiunta sul futuro della politica allo sviluppo dell'UE, alla luce sia del nuovo contesto internazionale, sia del nuovo quadro istituzionale dell'Unione che ha fatto seguito all'entrata in vigore del Trattato di Lisbona.

Nel novembre del 2010 la Commissione ha dato il via a un pubblico dibattito sulla politica di cooperazione allo sviluppo della UE con la pubblicazione del *Green Paper "EU development policy in support of inclusive growth and sustainable development"*. Questo documento illustra varie modalità con le quali la politica di sviluppo della UE può aiutare i PVS a innescare una crescita inclusiva e sostenibile e a mobilitare le risorse interne a sostegno delle strategie di riduzione della povertà. In particolare, si prevede la possibilità di dar vita a una partnership pubblico-privata per la crescita e viene evidenziato il ruolo fondamentale delle *policies* relative al *climate change*, all'energia e all'ambiente per uno sviluppo sostenibile.

Sempre nel novembre del 2010 è stata lanciata la consultazione pubblica "*What funding for EU external action after 2013?*", con la quale la Commissione ha voluto raccogliere i contributi degli *stakeholders* pubblici e privati sugli strumenti finanziari utilizzati dall'UE nelle sue politiche di assistenza esterna e di cooperazione economica, finanziaria e tecnica. L'obiettivo è quello di avviare una riflessione su come migliorare l'efficacia, la qualità e la flessibilità dei finanziamenti esterni dell'Unione, rafforzando le sinergie tra i vari strumenti, eliminando duplicazioni e rendendoli più adattabili alle differenti situazioni e alle nuove priorità politiche.

I risultati di queste consultazioni confluiranno nelle proposte legislative per il *Multiannual Financial Framework* post-2013, che la Commissione presenterà in un'apposita Comunicazione a fine 2011.

12. Il Trattato di Lisbona e i cambiamenti istituzionali nel settore della politica di assistenza esterna e di sviluppo dell'UE

Il Trattato di Lisbona, entrato in vigore il 1° dicembre del 2009, ha introdotto importanti cambiamenti nella politica estera dell'Unione Europea, quindi anche nella politica di cooperazione allo sviluppo, accompagnati da alcune modifiche istituzionali. Sono stati, infatti, introdotti due nuovi organi:

- il Presidente del Consiglio Europeo, che coopera con le Presidenze del Consiglio di turno e assicura la rappresentanza esterna dell'Unione su questioni concernenti la Politica Estera e di Sicurezza Comune;
- l'Alto Rappresentante per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza (HR), che è anche Vice Presidente della Commissione (VP), che deve assicurare la coerenza e il coordinamento tra le azioni esterne dell'Unione ed è responsabile nell'ambito della Commissione per le relazioni esterne. L'Alto Rappresentante presiede inoltre il Consiglio Affari Esteri e conduce la Politica Estera e di Sicurezza Comune.

Nel 2010 è stato inoltre istituito il Servizio per l'Azione Esterna Europea (SEAE), con il compito principale di assistere l'Alto Rappresentante, dal quale dipende funzionalmente, nell'adempimento del suo mandato. Assiste, inoltre, il Presidente del Consiglio europeo e la Commissione nell'esercizio delle loro funzioni nel campo delle relazioni esterne. Il SEAE, che, come servizio diplomatico dell'UE, avrà delegazioni in tutto il mondo, è costituito da personale proveniente dai corpi diplomatici degli SM e dalle strutture della Commissione e del Consiglio che finora hanno gestito l'azione esterna dell'UE, comprese quelle che si occupano della programmazione strategica degli strumenti finanziari di cooperazione allo sviluppo. L'istituzione del SEAE nasce dall'esigenza di sostenere l'azione dell'HR/VP e di rafforzare la coerenza tra i diversi aspetti e strumenti della politica estera europea. A questo organismo sono stati attribuiti, inoltre, sostanziali poteri nel campo della gestione dei fondi UE per la cooperazione esterna, tra cui quelli per lo sviluppo e il vicinato: esso, infatti, avrà la responsabilità di preparare le decisioni della Commissione concernenti il ciclo di programmazione della spesa dei fondi e sarà associato alla loro gestione.

La creazione di queste nuove strutture istituzionali avrà quindi dei riflessi anche sulle politiche di cooperazione allo sviluppo comunitarie, traducendosi in una migliore programmazione e gestione dell'aiuto dell'UE e, conseguentemente, nel rafforzamento della sua posizione di principale attore dello sviluppo globale.

Allegati

Gruppo Banca Mondiale

NOME	World Bank Group
ANNO DI ISTITUZIONE E CENNI STORICI	La Banca Mondiale è stata istituita nel 1944 a seguito della Conferenza di Bretton Woods. Il Gruppo Banca Mondiale (GBM) è composto da cinque istituzioni: la Banca Internazionale di Ricostruzione e di Sviluppo (IBRD); l'Agenzia Internazionale per lo Sviluppo (IDA); la Società Finanziaria Internazionale (IFC); l'Agenzia Multilaterale per la Garanzia degli Investimenti (MIGA); il Centro Internazionale per la Risoluzione delle Controversie in materia di Investimenti (ICSID).
SCOPO ISTITUZIONALE	La Banca Mondiale ha come obiettivo istituzionale quello di ridurre la povertà e migliorare le condizioni di vita nei PVS ed opera a tal fine attraverso prestiti ed assistenza tecnica. Gli azionisti sono i governi dei paesi membri. I clienti sono i governi dei paesi beneficiari dei prestiti. L'IBRD assiste i paesi di medio reddito e i PVS "creditworthy" (con merito di credito), mentre l'IDA (sportello concessionale della Banca) si concentra esclusivamente sui paesi più poveri, che non avrebbero altrimenti accesso ai mercati finanziari internazionali. Le due istituzioni fanno capo alla stessa struttura gerarchica e condividono lo stesso personale, mentre si differenziano per il tipo di prestito erogato e la fonte di finanziamento dei propri fondi. Le rimanenti tre agenzie si occupano dello sviluppo del settore privato.
PAESI ADERENTI	L'Italia è membro delle 5 agenzie del GBM. Il numero totale dei paesi membri è: IBRD: 187; IDA: 170; IFC: 182; MIGA: 175; ICSID: 147
SEDE E RIFERIMENTI	<p>World Bank (IBRD e IDA) 1818 H Street, N.W. Washington, D.C. 20433 Tel: +1 202 473-1000; Fax: +1 202 477-6391 Website: www.worldbank.org</p> <p>IFC 2121 Pennsylvania Avenue, N.W. Washington, D.C. 20433 USA Tel: +1 202 473-3800; Fax: +1 202 974-4384 Website: www.ifc.org</p> <p>MIGA 1810 H Street, N.W. Washington, D.C. 20433 Tel: +1 202 458 2538; Fax: +1 202 522 0316 Website: www.miga.org</p> <p>ICSID 1818 H Street, N.W. Washington, D.C. 20433 Tel: +1 202 458-1534; Fax: +1 202 522 2615 Website: www.icsid.worldbank.org</p>
PRINCIPALI ORGANI DECISIONALI E AMMINISTRATIVI	Tutti i paesi membri sono rappresentati dal Consiglio dei Governatori (<i>Board of Governors</i>), massimo organo decisionale. Ogni membro nomina un Governatore ed un suo sostituto. Per l'Italia, la carica è

	<p>rivestita dal Governatore della Banca d'Italia. Ciò avviene per indicazione del MEF, che svolge la funzione di indirizzo politico, in quanto azionista di riferimento. Al Consiglio dei Governatori, che si riunisce con cadenza annuale (<i>Annual Meetings</i>), spetta l'assunzione di tutte le decisioni strategiche più importanti.</p> <p>Le attività di gestione sono delegate ai Direttori Esecutivi, che si riuniscono nel Consiglio di Amministrazione (CdA) di 25 membri per vigilare sull'attività ordinaria della Banca. La composizione del CdA è la stessa per le quattro agenzie del Gruppo (IBRD, IDA, IFC e MIGA), salvi i diversi paesi rappresentati. L'ICSID ha invece un diverso CdA.</p>
CARICHE ISTITUZIONALI	L'attuale Presidente della Banca Mondiale è l'americano Robert Zoellick dal 2007. Il mandato è quinquennale e rinnovabile.
PERSONALE ITALIANO	<p>Al 31 maggio 2011, i funzionari italiani assunti internazionalmente erano 157 (il 2,9 per cento del totale di 4.713 funzionari).</p> <p>L'Italia ha due rappresentanti ai massimi livelli gerarchici (il <i>Chief Financial Officer</i> e il Vice Direttore Generale del Gruppo Indipendente di Valutazione). Inoltre, vi sono altri 6 Italiani in posizione apicale.</p>
UFFICIO DEL DIRETTORE ESECUTIVO	<p>Il Direttore Esecutivo italiano rappresenta una <i>constituency</i> di paesi (Italia, Albania, Grecia, Malta, Portogallo, San Marino e Timor Est). All'Italia spetta sempre la carica di Direttore, al Portogallo quella di Vice Direttore.</p> <p>All'Italia spettano anche tre posizioni di <i>Senior Advisor</i> e una di <i>Advisor</i>.</p>
ATTIVITÀ PRINCIPALI	Sei temi strategici guidano l'azione della Banca: combattere la povertà e favorire la crescita sostenibile nei paesi più bisognosi; sostenere gli stati fragili e in situazione di post-conflitto; trovare soluzioni di sviluppo per i paesi a medio reddito; salvaguardare i beni comuni globali (ambiente, salute, mercati internazionali,...); creare partenariati con i paesi del mondo arabo per favorirne la crescita e lo sviluppo; fornire ai PVS conoscenze e formazione in materia di sviluppo.
PROSSIMI APPUNTAMENTI	<p><i>Spring Meetings</i>, aprile 2012, Washington DC, USA.</p> <p><i>Annual Meetings</i>, ottobre 2012, Tokyo, Giappone.</p>
PARTECIPAZIONE FINANZIARIA	<p>IBRD: la quota dell'Italia è pari al 2,8 per cento, con un potere di voto del 2,78 per cento. Tale quota subirà una lieve flessione, passando al 2,64 per cento, a seguito della maggiore rappresentatività assicurata ai paesi beneficiari con la recente riforma detta della <i>Voice</i>.</p> <p>IFC: la quota dell'Italia è pari al 3,4 per cento, con un potere di voto del 3,38 per cento.</p> <p>MIGA: l'Italia detiene una quota pari al 2,8 per cento, con un potere di voto del 2,38 per cento.</p> <p>IDA: nel negoziato per la XVI ricostituzione delle risorse l'Italia si è impegnata a fornire il 2,4 per cento delle risorse..</p>

Fondo Globale per l'Ambiente

NOME	Global Environment Facility (GEF)
ANNO DI ISTITUZIONE E CENNI STORICI	<p>La GEF fu istituita nel 1991 con una risoluzione della Banca Mondiale, come programma pilota triennale per assistere i paesi in via di sviluppo e quelli con economie in transizione nelle attività di protezione dell'ambiente globale, promuovendo uno sviluppo economico sostenibile.</p> <p>Dopo la fase pilota, la GEF è diventata uno strumento permanente di cooperazione internazionale e il meccanismo finanziario della Convenzione sulla biodiversità, della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici e della Convenzione di Stoccolma sulle sostanze inquinanti organiche persistenti. Inoltre, contribuisce a finanziare la Convenzione delle Nazioni Unite per combattere la desertificazione e sostiene l'attuazione del Protocollo di Montreal sulle sostanze che minacciano lo strato di ozono</p>
SCOPO ISTITUZIONALE	L'idea alla base della creazione della GEF è far finanziare alla comunità internazionale i "costi incrementali" (che rappresentano la differenza di costo tra un progetto con benefici per l'ambiente globale e un progetto alternativo senza questi benefici) dei progetti nei paesi in via di sviluppo e nelle economie in transizione, che abbiano impatto positivo sull'ambiente globale.
PAESI ADERENTI	La GEF conta 182 paesi membri (di cui 36 donatori).
SEDE E RIFERIMENTI	<p>GEF Secretariat 1818 H Street, NW, MSN G6-602 Washington, DC 20433 USA Tel: +1 202 473-0508; Fax: +1 202 522-3240/3245 E-mail: secretariat@thegef.org Website: www.thegef.org</p>
PRINCIPALI ORGANI DECISIONALI E AMMINISTRATIVI	<p>La GEF è un Fondo Multilaterale, amministrato dalla Banca Mondiale. Organo di governo è il Consiglio che si riunisce due volte all'anno. Esso è composto da 32 Membri (14 Donatori e 18 Beneficiari), che rappresentano i 182 paesi membri. Compito del Consiglio è di sviluppare, adottare e valutare le politiche operative e i programmi di lavoro. Le decisioni vengono prese per consenso. Nel Consiglio l'Italia è titolare di un seggio, che non comprende altri paesi.</p> <p>I progetti sono attuati dalle dieci agenzie (la Banca Mondiale, l'UNDP, l'UNEP, la FAO, l'UNIDO, l'IFAD, la Banca Africana di Sviluppo, la Banca Asiatica di Sviluppo, la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo e la Banca Interamericana di Sviluppo).</p> <p>L'Assemblea della GEF, a cui partecipano tutti i paesi membri, si incontra ogni quattro anni. È responsabile dell'approvazione degli emendamenti all'accordo istitutivo del Fondo.</p>
CARICHE ISTITUZIONALI	L'attuale Presidente e <i>Chief Executive Officer</i> è Monique Barbut, in carica da agosto 2006, al suo secondo mandato triennale.
PERSONALE ITALIANO	Al 30 giugno 2011 erano presenti due Italiani nel Segretariato GEF e un Italiano nell'Ufficio di Valutazione.